

11/04/19

# VOGUE

Diffusione: web

In mostra

## Sustainable Thinking: arte e moda green al Museo Salvatore Ferragamo

Di Nicoletta Spolini

Non solo una mostra ma anche workshop, seminari e progetti collaterali dedicati alla sostenibilità tra arte, materiali, innovazione e design. A Firenze dal 12 aprile 2019 all'8 marzo 2020



Pensare sostenibile: dal passato delle pionieristiche intuizioni di Salvatore Ferragamo al presente delle più recenti sperimentazioni in materia green. *Sustainable Thinking* è la mostra che inaugura al **Museo Salvatore Ferragamo** di Firenze il 12 aprile e resta aperta quasi un anno, fino all'8 marzo 2020. Le occasioni per vederla non mancheranno!



La hall del museo - © © Guglielmo de' Micheli for Salvatore Ferragamo

Obiettivo: dare un forte contributo artistico e culturale su un tema oggi cruciale. Si riflette - anche attraverso progetti collaterali, seminari e workshop - sulla **sostenibilità**, intesa come *“sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di sopperire alle proprie necessità”* (Rapporto Brundtland, 1987).

La mostra ospita opere di artisti e fashion designer internazionali che presentano la propria chiave di lettura sul recupero di **un rapporto più meditato con la natura** e la sua profonda relazione con la tecnica, l'impiego di materie organiche e il riuso creativo.



Pascale Marthine Tayou, Invasion, 2019 © Courtesy of the artist and Galleria Continua

Il progetto espositivo è stato ideato da Stefania Ricci, direttore del Museo Salvatore Ferragamo e della Fondazione Ferragamo, con il contributo di Giusy Bettoni, Arabella S. Natalini, Sara Sozzani Maino e Marina Spadafora.

«La moda e i materiali, fibre e tessuti sono al centro del percorso espositivo che prende in esame nuovi modelli di business e di consumo, tecnologie innovative che combinano design e scienza, un'estetica basata sul riciclo e sul riuso, che si schiera contro la cultura dell'usa e getta», ha detto Sara Sozzani Maino, vice direttore progetti speciali di Vogue Italia e head of Vogue Talents.

Abbiamo chiesto a lei di accompagnarci in **un tour esclusivo tra i fashion designer di nuova generazione** che - con Marina Spadafora - ha scelto per l'esposizione.

«I talenti chiamati a partecipare al progetto hanno caratteristiche diverse», ci ha spiegato, «ma tutti rispecchiano i valori che contraddistinguono il nuovo paradigma della sostenibilità. Hanno realizzato per la mostra capi esclusivi che sono da considerarsi quasi delle dichiarazioni dei principi sostenibili che animano il loro lavoro. Li abbiamo divisi in 4 diverse aree tematiche:

Si chiama **TRASFORMAZIONI** la sezione dedicata al riciclo, una pratica che prevede il riutilizzo di materiali di scarto per sviluppare nuovi prodotti. C'è chi ricicla le bottiglie di plastica per realizzare felpe e capi sportivi. O chi dal mare recupera reti da pesca per arrivare a tessuti tecnologici e performanti. O, ancora, si creano pelli vegetali riutilizzando gli scarti della produzione del vino, della lavorazione delle mele, o dalla raccolta dell'ananas».

## DESIGNER DELL'AREA TRASFORMAZIONI

**Eileen Fisher** È stata una delle prime designer che ha parlato di moda etica dal 1984. E' uno dei brand più di successo, con negozi monomarca negli Stati Uniti e in Inghilterra. Inizialmente il suo lavoro si concentrava sull'adozione di materiali organici e pratiche etiche. Oggi si spinge nel campo dell'innovazione. Per la mostra sono stati scelti quattro cappotti a kimono, realizzati dal recupero di capi che i clienti hanno restituito ai suoi negozi, dopo averli indossati per anni. I capi vengono ricondizionati e agugliati a strati, poi infeltriti, creando pezzi unici dalle meravigliose nuances di colore. Innovazione e recupero sono alla base di queste lavorazioni.



Eileen Fisher, Felted Kimono Coat

**Christopher Raeburn** Ha creato il concetto di RÆMADE, recuperando tessuti militari, come ad esempio i paracaduti dismessi dell'aeronautica, per creare capi sportivi e innovativi con un gusto ironico e irriverente tipicamente inglese. Ogni pezzo è unico seguendo la tradizione anglosassone del "bespoke", il fatto su misura. Il marchio ha celebrato nel 2018 il 10° anniversario della sua nascita, quando ha sfilato per la prima volta durante la settimana della moda londinese con la sua collezione basata sull'innovazione e il recupero di materiali, conquistando la stampa e il pubblico. Il capo progettato per la mostra è un mix mirabolante dei pezzi più importanti delle collezioni realizzate fino ad oggi, felpe, t-shirt, giacche e zaini a forma di orsetto panda o di scimmia, realizzati dalle tute dei piloti cinesi MIG, dalle zattere di salvataggio, dai parka militari.



Raeburn, Remade Total Look

**Ecoalf** Il brand di Javier Goyeneche nasce dal desiderio dello stilista di creare, grazie alla tecnologia, tessuti performanti che derivano dal riciclo delle reti da pesca abbandonate in mare. Con il progetto a lungo termine chiamato Upcycling the Oceans, ha stipulato accordi con le principali associazioni di pescatori della costa spagnola di Levante, che praticano la pesca a traino, per il recupero dei rifiuti lungo le coste del Mediterraneo. **La giacca oversize realizzata per la mostra** in nylon riciclato e con proprietà tecniche che la rendono idrorepellente e ultraleggera, reca, stampato sul capo, un messaggio molto chiaro della filosofia di Ecoalf che dice: Because there is no planet B.



Ecoalf, Because there is no planet B

**Bottletop** Il brand nasce da una passione di Camerun Soul e Oliver Wayman di trasformare tappi di bottiglie e linguette di lattine per bevande in intricate trame che creano borse scintillanti e desiderabili. Le borse sono assemblate da cooperative di artigiani in Africa e in Brasile dove la Bottletop Foundation sponsorizza corsi di formazione per dare una professione a centinaia di giovani. **La borsa realizzata per la mostra** è di un blu elettrico interamente realizzata da linguette di alluminio e strisce di pelle tenute insieme da una lavorazione all'uncinetto. Il pellame proviene dalla foresta amazzonica, da catene di forniture in grado di garantire la protezione delle foreste, minacciate dall'allevamento indiscriminato del bestiame.



Tatiana, Bottletop: collezione primavera estate 2019

**Bethany Williams** La designer british spinta da uno spirito sociale che la porta a collaborare con realtà che si occupano di persone in difficoltà. Il capo realizzato per Sustainable Thinking, No Address Needed to Join è un cappotto in tessuto multicolore composto da 100% filati, corde riciclate e scarti editoriali. E' stato prodotto in collaborazione con The Quaker Mobile Library, la biblioteca londinese che fornisce libri in prestito a persone senza fissa dimora, e la casa editrice inglese Hachette UK, ed è stato realizzato dal laboratorio tessile di San Patrignano con la supervisione di Barbara Guarducci. Striscioline di riviste e rifiuti di ogni tipo sono state tessuti a mano sui telai artigianali della comunità di San Patrignano da ragazze che stanno facendo un percorso di recupero dai problemi derivati dalla droga.



Bethany Williams, No Address Needed to Join Coat

**Kuon di Shinichiro Ishibashi** Nasce a Tokyo dall'ammirazione del fondatore per l'antica arte del "boro" e "sashiko", tecnica di rammendo praticata dalle popolazioni rurali giapponesi, che recuperavano brandelli di tessuto di lino usato (i boro) e cucendoli insieme creavano capi unici e irripetibili, chiamati Boro Boro, oggi esposti nei musei di tutto il mondo. Poiché gli stessi vestiti venivano indossati per anni, il concetto di boro è legato alla storia e ai ricordi familiari, acquisendo così una potenza e una bellezza indescrivibile. Questo metodo artigianale racchiude, inoltre, i principi estetici ed etici della cultura giapponese, come la sobrietà, la bellezza dell'imperfezione, la semplicità, l'assenza di spreco e l'attenzione alle risorse, al lavoro artigianale e al riuso degli oggetti di uso quotidiano, ossia al "riciclo". È soprattutto quest'ultimo aspetto che, dopo essere stato dimenticato per anni, ha fatto tornare in auge questa antica tecnica, sposandosi con la filosofia della moda sostenibile. Kuon rivitalizza la tradizione giapponese, creando capi contemporanei e unici come la giacca da uomo realizzata per la mostra, ottenuta dal rimpiego di scampoli avanzati durante la produzione.



Kuon, Up-cycled Boro Jacket

**Lucia Chain** Crea per il suo brand abiti in materiali organici, colorati con tinture naturali. Per la mostra, però, la designer argentina ha voluto creare un abito che ricorda le sue origini e la storia della sua famiglia. Si chiama 23 , come il numero di oggetti e indumenti che la nonna ungherese ha portato con sé, nella valigia, quando è emigrata dall'Europa all'Argentina subito dopo la Prima Guerra Mondiale. Il capo è realizzato con diversi cotoni grezzi, prodotti da una cooperativa sociale chiamata Inimbò situata a nord dell'Argentina, sui quali sono evidenziate in inchiostro nero ecologico le diverse aree della valigia della nonna. Alcuni dettagli sono ricamati. I bottoni sono realizzati in 100% legno riciclato. L'insieme crea una narrativa poetica che parla di viaggio, migrazione, dignità, temi importanti nella nostra epoca e che fanno parte della comunicazione della Chain.



Chain by Lucía Chain

**SO-LE Studio di Sole Ferragamo** Maria Sole Ferragamo, nipote di Salvatore Ferragamo, ha trasformato la tradizione familiare in una nuova forma di creatività, che utilizza pelli scartate per creare pezzi unici, gioielli leggeri e aerei. Si ispira alla natura , l'abito Artemisia, creato per Sustainable Thinking. Come un albero della vita avvolge il corpo femminile e lo protegge.



Maria Sole Ferragamo, Artemisia

Un'area è dedicata all'**ARTIGIANALITÀ E ALLA MODA SOCIALE**. Qui si trovano designer che realizzano manufatti preziosi con tecniche spesso tramandate per generazioni e che rendono da sempre eccellente il made in Italy. C'è poi la moda sociale, quella che pratica politiche inclusive attraverso l'impiego di soggetti deboli.

## **I DESIGNER DELL'AREA ARTIGIANALITÀ E MODA SOCIALE**

**Cangiari** Nasce in Calabria come costola tessile del consorzio GOEL, una realtà che da anni si batte nella Locride per dare opportunità di lavoro al di fuori delle logiche mafiose. La tradizione della tessitura a telaio a mano, che ha origine nella Magna Grecia, è stata recuperata da Cangiari, unendo il lavoro artigianale alla sostenibilità ambientale con l'uso di filati organici certificati per creare nuove creazioni tessili. Il capo realizzato per la mostra è un cappotto a kimono ed è uno splendido esempio della maestria delle "majistre", le esperte tessitrici calabresi di oggi, che sono riuscite a mettere per iscritto quelle che una volta erano le formule matematiche di ciascuna texture tradizionale, ottenuta da 1800 filati di ordito, tramandate oralmente di madre in figlia sotto forma di filastrocche.



Cangiari, cappotto Kimono Peonia

**Stella Jean** È stata scoperta nel 2011 grazie a Who Is On Next?, lo scouting organizzato da Altaroma e Vogue Italia, che dà la possibilità a giovani designer di farsi conoscere sulla scena internazionale.. La storia di Stella e della sua moda multietnica rappresenta un successo d' integrazione tra Italia e Haiti, dove la designer intesse collaborazioni con gli artigiani delle comunità indigene, con il duplice scopo di preservare un patrimonio di antichi saperi a rischio di estinzione e di generare impresa e autosostentamento nelle comunità locali, per innescare un meccanismo di indipendenza che scardini il fallimentare assistenzialismo. L'abito Ararauna ideato per la mostra è in viscosa italiana. Il ricamo ,che riproduce il pappagallo amazzonico Arara, è stato dipinto e ricamato a mano in Italia, dall'artista umbra Ambra Lucidi: è una maestra artigiana di 67 anni, con alle spalle una lunga tradizione familiare di artisti che hanno sviluppato la tecnica manuale della pittura su stoffa.



Stella Jean, Ararauna

**Katie Jones** Inglese, ha un meraviglioso senso cromatico e una rara maestria nell'arte dell'uncinetto, ha imparato il mestiere dalla nonna e oggi crea pezzi unici che sono costituiti da coloratissimi patchwork. Per la mostra ha creato una giacca, unendo all'uncinetto pezzi di pelle di riciclo dalle tinte vivaci, ispirate al sandalo Rainbow, il modello iconico di Salvatore Ferragamo del 1938.



Katie Jones, Somewhere over the Rainbow

**Progetto Quid** È una cooperativa di moda sociale, inventata da Anna Fiscale, una giovane ragazza veneta, che si è rivelata un'ottima imprenditrice con un'impresa che conta 75 dipendenti e che offre un'opportunità di lavoro sicuro a persone vulnerabili- soprattutto donne- che hanno combattuto e superato situazioni difficili. Progetto Quid utilizza come materiali le rimanenze di tessuto, spesso di grande pregio, che le grandi aziende hanno nei loro magazzini. L'abito realizzato per la mostra si chiama Mosaico perché riunisce tutti gli elementi che caratterizzano Progetto Quid. Base dell'abito è un tessuto di arredamento per divani, mentre le zip a spirale, sovrapposte e cucite insieme, diventano una sorta di ricamo sul bustino; la gonna, invece, accoglie ritagli di ecopelle, canvas d'arredamento, gabardine, seta e tanti altri tessuti che convivono tra loro e che magicamente creano una combinazione di colori dall'effetto tridimensionale.



Progetto Quid, Mosaico

**Studio 189** È un brand fondato da Rosario Dawson e Abrima Erwiah nel 2013 come piattaforma che mette in relazione diretta, tramite il prodotto, consumatori e produttori, allo scopo di promuovere la cultura africana e sostenere lo sviluppo e l'indipendenza economica delle comunità locali. Il suo obiettivo è di creare un ponte tra le pratiche tradizionali con il futuro e la tecnologia. L'impresa promuove e lavora con comunità di artigiani, soprattutto donne, che sono specializzate in varie tecniche artigianali, dalle tinture naturali, alla stampa batik, alla tessitura kente con la quale si crea un tipo di tessuto di seta o cotone fatto da strisce intrecciate, originario della popolazione Ashanti nel Ghana occidentale. Per la mostra ha creato un completo, composto da una camicia e una gonna, chiamato Multicolour Masquerade. La fonte di ispirazione sono le maschere e i costumi indossati nelle feste tribali, fotografati dalla fotografa newyorkese Phyllis Galembo in Nigeria durante la danza tradizionale Ngar Ball (Eshinjok Village, Nigeria 2004).



Studio 189, Multicolour Masquerade

**Katie Jones** Che allegria i colori di Katie Jones! La designer crea paesaggi fantastici e giocosi con l'uncinetto e si diverte un mondo. Katie ha imparato dalla nonna a usare l'uncinetto e ha portato questa antica arte a nuovi traguardi come le vetrine di Selfridges a Londra.

**Andrea Verdura** L'impegno di Andrea Verdura per la sostenibilità è reale e tangibile e la sua maestria artigianale è veramente da ammirare. Il percorso creativo del designer di Piombino è iniziato molti anni fa in Australia dove, rotti i sandali che portava, crea nuove scarpe dagli avanzi di copertone di una Fiat 500. Andrea scopre così la sua passione e dedica il resto della sua vita a realizzare scarpe artigianali con materiali sostenibili, soprattutto di riciclo e pellami a concia vegetale. Una sua trovata sono i modelli fatti con le reti da pesca abbandonate in mare o sulla spiaggia, come gli stivali creati per questa mostra



Andrea Verdura, Love you Ocean

**Matteo Thiela** Milanese, ha inventato e brevettato dopo, anni di studi, Bombyx, una tecnologia innovativa che si ispira alla tecnica del baco da seta per creare il bozzolo. In questo caso è l'uomo che tesse direttamente sul corpo un abito di fili che creano

un guscio anatomico che mantiene la forma nel tempo e che non si altera nel lavaggio. L'abito in mostra si chiama Lucciole ed è stato creato nel 2018. È in fibra di vetro, PVC, viscosa, cotone, poliestere ed è un'applicazione concreta del brevetto.

Quando il tema della ricerca è diventato l'**INNOVAZIONE**, abbiamo individuato brand che utilizzano tecniche rivoluzionarie per creare abiti futuristici. Parliamo, per esempio, di stampa 3D, sviluppo di tessuti attraverso la coltura di microbi e funghi, oppure di tessuti non tessuti plasmati sul corpo, o ancora di tessuti intelligenti che leggono il battito del cuore e schermano dalle onde elettromagnetiche, tessuti tinti con la grafite senza utilizzo d'acqua e molte altre meraviglie.

## I DESIGNER DELL'AREA INNOVAZIONE

**Angus Tsui** Di origine cinese, è tra i designer più interessanti di moda sostenibile. Ha creato il progetto Ancares che si occupa di organizzare workshops, seminari e attività di promozione delle pratiche sostenibili. L'abito esposto nella mostra fa parte della collezione Xenomorph (Alien) ed è definito da una plissettatura 3D con ricamo e stampa ecologici e realizzato su un cartamodello ideato per non creare nessuno spreco tessile.

**Hoh Pabissi** Brand londinese: una moda etica ed estrosa con materiali interamente biodegradabili e lavorazioni manuali. La creazione per la mostra rappresenta un paesaggio urbano con grattacieli, strade e perfino macchine tridimensionali che percorrono la città. L'abito è in tessuto interamente biodegradabile, decorato da strisce di denim riciclato che simulano le vie metropolitane e macchinine giocattolo di riciclo. La sua fantasia trascende i confini che vengono imposti dalla società e che sono legati alla funzione del capo di abbigliamento e dell'accessorio.



Hoh Pabissi, Highway

**Flavialarocca** Flavia La Rocca crede nel concetto di abbigliamento modulare. Disegna elementi che creano innumerevoli combinazioni. Attraverso un sistema di cerniere nascoste, le componenti di ciascun capo possono scomporsi e ricomporsi, assecondando l'interpretazione, l'estro del momento e la stagione. Il design è semplice, minimale ma mai a scapito della femminilità. I tessuti impiegati sono riciclati, naturali o di nuova tecnologia. L'abito progettato per la mostra permette 30 combinazioni diverse con cinque moduli. Le parti sono unite tra loro da zip nascoste.

Anelli di vele e coulisse permettono poi ad ogni modulo di essere indossato singolarmente, con cinturini o con bretelle. La base del Little Black Dress è in poliestere Newlife, tessuto interamente Made in Italy. L'abito sovrapposto è in cotone bio. Le applicazioni sono realizzate con piccoli pezzi di vele dismesse recuperate in una storica veleria, con paillettes di alluminio post consumo, con perline e canutiglie in vetro che provengono da scarti di produzione di body da gara di pattinaggio artistico a rotelle.



Flavialarocca, l'abito dalle 20 e più combinazioni

**Hellen van Reese** Designer di moda e tessili olandese, che crede nella tecnologia e nell'innovazione. I suoi capi vengono realizzati su richiesta, con stoffe create appositamente. Sono prodotti all'avanguardia che mixano forme tradizionali con tessuti unici, realizzati a mano con textures a contrasto e rifiniture innovative. L'outfit per la mostra celebra i materiali di recupero, enfatizzandone la bellezza. «Gli scarti della post-produzione - sostiene la designer- hanno una loro irregolarità che li rende unici, affatto banali. Creare nuovi filati per tessuto e maglieria da scarti di tessuti è una grande sfida. Le fibre di un filato riciclato sono più deboli e devono essere combinate con materiali vergini. L'obiettivo è di utilizzare un'alta percentuale di riciclo ma di mantenere alta la qualità».



Hellen van Reese, Flows Follow Flaws

**Riedizioni** Milanese, Luisa Cevese ha un passato di ricerca tessile e progettazione di tessuti per le case di moda più famose. Le sue creazioni sono state esposte in musei prestigiosi come la Cooper Hewitt Union a New York. Nel 1996 ha inventato un macchinario in grado di racchiudere scarti tessili tra fogli di poliuretano. Da allora con questo ritrovato tecnico crea oggetti unici e irripetibili. Per la mostra ha realizzato tre impermeabili trasparenti e cangiant, in diverse tonalità di colore, in un materiale che la Cevese chiama Undici (  $1+1=11$ ), una combinazione di materiaie di riciclo di post produzione o post consumo in un filato di poliestere, poliammide e viscosa e poliuretano. Le linee sono semplici per dare l'impressione di trovarsi di fronte a capi comuni, ma che utilizzano tessuti sorprendenti e innovativi.

**Rombaut** Mats Rombaut, designer belga, progetta calzature con un contenuto di design cool, contemporaneo, ma basato su principi sostenibili. Utilizza esclusivamente elementi naturali e vegani, dalle pietre alla corteccia degli alberi, dalla gomma naturale alla cellulosa di cotone, dalla fibra di cocco a quella d'ananas. Tutti i materiali impiegati sono interamente biodegradabili in un'ottica di economia circolare. Lo stivale creato per la mostra, tagliato a laser, è in piñatex, una pelle creata dalla fibra proveniente dalle foglie dell'ananas e poi laminata in argento, con una suola di gomma riciclata. L'effetto finale è futuristico.



Mats Rombaut, Rombaut Pinatex Cowboy Boots

**Nous Etudions** È un brand argentino vegano firmato da Romina Cardillo. I suoi capi si contraddistinguono per i tessuti innovativi, la monocromia, la vestibilità ampia. Per la mostra ha realizzato un outfit composto da giacca e pantaloni, che ha chiamato Labiomímesis, realizzato in kombucha, un tessuto i cui componenti sono té nero, zucchero e microorganismi che fermentano e creano cellulose e 100% cotone riciclato. La fonte d'ispirazione è la natura che si riflette anche nei rilievi tridimensionali della texture.



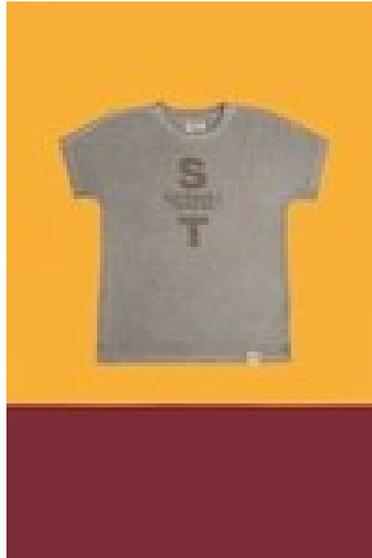
Nous Etudions, La biomimesis

**Heisel** Sylvia Heisel, americana, si esprime attraverso la tecnologia e predilige la stampa 3d. Crea soluzioni innovative per i brand per avere abiti zero wast. Ora è impegnata nello sviluppo di un nuovo sistema di fabbricazione di capi chiamati Names Dress, di cui fa parte anche l'abito a toga esposto in mostra, realizzato in willowflex, un esclusivo elastomero bioplastico ottenuto da materie prime compostabili. È stato disegnato, come molte delle sue creazioni, con il software Morphi per disegno 3D e stampato con le stampanti 3D Ultimaker. Il motivo grafico è formata da firme di donne che si sono distinte per progetti e idee innovative nei settori STEAM (Science -Technology -Engeneering - Arts & Design- Mathematics - media).



Heisel, The Names Gown

**Wrad** Il brand, fondato da Matteo Ward, Silvia Giovanardi e Victor Santiago, è nato prima come movimento per generare consapevolezza nei consumatori di moda. Poi ha riscoperto l'antica arte calabrese di tingere con la grafite senza utilizzare acqua. Da qui Graphi-Tee che è diventata una sorta di manifesto della moda sostenibile anche nelle vetrine dei migliori store di moda.



Wrad, Graphi-TEE endorsed by Perpetua

Protagonista la **NATURA**. Qui abbiamo scelto quei designer che privilegiano le fibre naturali, le più nobili e antiche al mondo. Sono i materiali che meglio si adattano al nostro corpo e vivono in simbiosi con noi. I filati organici provengono da coltivazioni dove non si usano pesticidi e che utilizzano meno acqua di quelle intensive. Nella moda sostenibile i filati sono tinti con colori privi di metalli pesanti o, addirittura, con colori che derivano dalle piante e dai minerali. Le fibre di origine animale si ottengono da animali che non sono maltrattati e che vivono una vita armoniosa e decente.

## **I DESIGNER DELL'AREA NATURA**

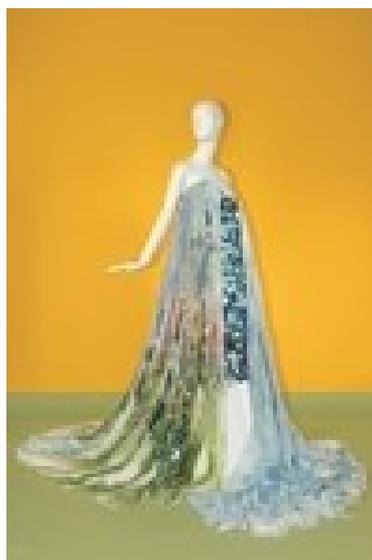
**Tiziano Guardini** È uno dei più affermati e talentuosi designer italiani di moda sostenibile. Fin dalla sua prima collezione nel 2012, ha dimostrato che la via della sostenibilità non significa rinunciare alla ricchezza, alla creatività e al fascino della moda. Per Guardini la filosofia green è un valore da aggiungere all'innovazione e alla sperimentazione, caratteristiche essenziali nell'industria della moda. Ha ricevuto nel 2017 il Green Carpet Award al Teatro alla Scala a Milano come Best Emerging Designer. Molti delle sue creazioni documentano lavorazioni artigianali di qualità che hanno a che fare con il mondo più dell'alta moda che del ready to wear. L'abito che ha realizzato in esclusiva per questa mostra ne è testimonianza. È una cascata di strisce ondulate di seta verde, non violenta, dove il baco da seta non viene ucciso nel processo per estrarre il filato, ma viene lasciato uscire dal bozzolo e volare via come farfalla.



Tiziano Guardini, Mother

**Maria Cornejo** È una stilista cilena, cittadina del mondo. Ha vinto il premio Fashion Group International Sustainability Award nel 2006 per il suo impegno nell'ambito della moda sostenibile, che la vede promuovere partnership in Bolivia con artigiane della maglieria e produrre la maggior parte delle sue collezioni il più vicino possibile alla sua casa di New York, per sostenere l'industria locale. L'abito Ero Jazmin, che ha realizzato per la mostra è in un tessuto a base di viscosa che la designer chiama "Eco Drape". Utilizza un filato di viscosa prodotto da una miscela di polpa di legno di abete rosso e pino scozzese, proveniente da foreste certificate sostenibili a Domsjö in Svezia.

**Laura Strambi** Realizza nel suo atelier di Milano un prodotto sostenibile, di matrice italiana. È stata una delle prime designer a parlare di tessuti ecologici e a seguire con coerenza questo percorso dal 2012. Il suo stile femminile e minimalista rispetta i più alti standard di risparmio d'acqua ed energia, ed è frutto di una scrupolosa ricerca di materiali organici, tinti in colori naturali e il risultato di un attento controllo della filiera produttiva e della tutela dei diritti umani dei lavoratori. L'abito per la mostra, Mother Earth, racchiude tutti gli elementi che la designer ama.



Laura Strambi, Mother Earth

**Wyhoys** Il brand di Lilla Papai conclude questa carrellata nel mondo della moda sostenibile. È un innovativo marchio ungherese con sede a Budapest, che produce abbigliamento biologico, realizzato con tessuti e fibre organiche. Collabora con molti designer e ogni collezione prende spunto dai diversi problemi mondiali che riguardano l'ambiente. Per questa mostra è stato selezionato un cappotto disegnato da Lilla Papai della collezione autunno-inverno 2016-2017 - Wear Your Heart on Your Sleeves. Il disegno che appare sul capo allude agli effetti catastrofici sulla natura e sulla fauna causati dalle fuoriuscite di petrolio in mare. Il tessuto è in lana merino lavorata secondo l'antica tecnica della feltratura. Partendo dal fiocco di lana il tessuto è tinto nei colori del mare e del petrolio in una miscchia inseparabile ma distinta.



Wyhoys, Wear Your Heart On Your Sleeve

Fonte: <https://www.vogue.it/vogue-talents/article/sustainable-thinking-arte-moda-green-museo-salvatore-ferragamo>